

Economia lavoro

Il Sava Demo
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA CON L'UNITÀ

Lunghissima riunione tra i grandi dell'industria: è rissa
Poi il vertice mette il silenziatore sui molti dissensi

G7, una finta pace sulla crisi dei cambi

G7 fine della cooperazione monetaria? Nessuno lo dice tutti lo pensano. Sulla crisi dei cambi a Washington si misurano solo contrasti. Una commedia degli equivoci sul banco degli accusati: gli Stati Uniti rilanciano chiedendo la riforma del Fondo Monetario. Il dollaro continua a scendere e Clinton conferma: «Non faremo nulla che ci conduca alla recessione». Al «minimo storico» i rapporti con Germania e Giappone. Protesta di Bruxelles.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Tira sempre vento gelido nei negoziati internazionali tra i paesi ricchi. Sia che si discuta di cambi, sia che si discuta di commercio internazionale o di aumento delle risorse del Fondo Monetario. Il G7 il club dei sette paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Canada) è incerto incapace di esprimere qualcosa che somigli alla lontana ad una funzione di «leadership». Questa volta ha creato pure un incidente diplomatico con l'Unione europea non invitata all'importante riunione.

mercato che «danno valutazioni e aspettative sbagliate», dice Lamberto Dini spiegando questa «regia di carta» che non sembra poter cambiare la situazione che in questi giorni vede il dollaro in caduta libera: va a 1,3663 sul marco a 821,99 yen a 1.683 sulla lira. Così vogliono gli americani che utilizzano da mesi il cambio come una clava per sostenere le esportazioni e costringere i giapponesi ad aprire il loro mercato interno. Con Giappone e Germania la rotura è su

tutta la linea: neppure gli incontri bilaterali servono a fare passi avanti. Tanto per dirottare l'attenzione sul dollaro il segretario al Tesoro americano Rubin propone di istituire un fondo internazionale di emergenza in caso di minacce al sistema finanziario globale e di rafforzare contemporaneamente il ruolo del Fmi. Idee utilissime (anche l'Italia ne ha avanzate a questo proposito) specie dopo la crisi messicana ma che non possono essere un'alternativa all'intervento per stabilizzare i cambi. Francia e Italia chiedono di non buttar via l'esperienza del coordinamento monetario. Germania e Stati Uniti l'una contro gli altri insistono sul fatto che gli interventi sui mercati sono una perdita di denaro e basta. La Gran Bretagna si allinea.

La caduta del dollaro sta oscurando le stesse prospettive di crescita di mezzo G7. In Germania il supermarco sta strozzando l'industria esportatrice, in Giappone neppure un tasso di sconto all'1% riesce a restituire slancio all'economia con il paradosso che il paese con il maggiore surplus commerciale del mondo investe nel mondo sempre meno. Ciascuno ha buoni motivi per scanciare sull'altro la responsabilità di fare una mossa decisiva. Nessuno in realtà vuole farla questa mossa: vuole pagare cioè un prezzo in nome dell'equilibrio generale. È chiaro però che se c'è un paese con una «leadership» mondiale questo si chiama Stati Uniti d'America. Per quanto il dollaro perda appeal, resta sempre la moneta di riserva internazionale per eccellenza e come ha ricordato con asprezza pure i Fmi e i suoi paesi con moneta di riserva che deve pesare l'onere dell'equilibrio generale.

Lira in recupero sui mercati esteri Marco a 1.236, dollaro a 1.690

Lira in deciso rafforzamento ieri sul mercato valutario europeo. Chiama per festività la piazza italiana, a testare il peso della divisa italiana hanno provveduto i mercati esteri dove l'attività è proseguita senza sosta. La tornata elettorale e la prospettiva di una soluzione a breve per l'annosa questione previdenziale sono state interpretate in maniera positiva oltre confine, consentendo alla lira di consolidare i recuperi messi a segno nella ultima seduta. Così, nel primo pomeriggio, secondo quanto riferito dalla sala cambi di un istituto di credito, la lira risultava in progresso, pressoché generalizzato il marco, intorno alle 14.30, veniva trattato in Europa sulle 1.236 lire (ora stato indicato a 1.249,61 lire lunedì della Banca d'Italia), dopo aver toccato un livello ancora più basso nella mattinata (1.227 lire) e il dollaro - in regresso a Francoforte a 1.3658 marchi - sulle 1.690 lire (contro le 1.707,86 lire indicate ieri). Mercati anche i progressi segnati dalla lira nei confronti di tutte le valute europee (franco francese sceso da 353,52 a 350, fiorino olandese da 1.116 a 1.103, sterlina da 2.759 lire a 2.729) al punto che l'Ecu è sceso ieri da 2.288 a 2.265 lire.

La «bomba» inflazione
Nel gioco della diplomazia emerge lo spettro del rovescio dei mercati finanziari: quello peggiore dell'87 di Wall Street in caduta libera quando l'ondata nera del ribasso si propagò dopo le micidiali parole dell'allora segretario al Tesoro Baker contro la politica monetaria tedesca. Un dollaro basso comporterà più inflazione per gli importatori di materie prime destabilizzerà ancora più i cambi in Europa facendo imbarcare ai paesi con valute deboli l'inflazione (come in Italia) crea le premesse per un rallentamento della crescita in Germania e la recessione in Giappone. Senza un coordinamento del G7 gli interventi sui cambi giorno per giorno sono inutili. Dall'inizio dell'anno il Giappone ha bruciato 247 miliardi di dollari. Gli Usa ne hanno buttati via 36 la Germania 14. Il dollaro ha perso il 17% contro lo yen e il 11% contro il marco.



I ministri finanziari del G7 riuniti a Washington

La Bundesbank: «È il dollaro la moneta guida, spetta agli Usa stabilizzarne i corsi»

Il supermarco angoscia i tedeschi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ruolo del dollaro come valuta di riserva mondiale non può essere messo in discussione e per questa ragione gli Stati Uniti hanno una speciale responsabilità nel garantire un corso stabile. Parola della Bundesbank, il responsabile economico della banca centrale tedesca. Otmar Issing in una intervista televisiva ha spiegato che l'area del marco non dispone del potenziale necessario alla creazione di una valuta di riserva in sostituzione del dollaro pur con servando saldamente il secondo posto nello scacchiere mondiale. Le Banche centrali ha detto non sono affatto padrone dei mercati valutari e per sedare le turbolenze occorre che i paesi industrializzati mettano in ordine le loro finanze pubbliche.

La Buba scarica il banco
Gli Usa ha esordito l'influente esponente del direttivo della Bundesbank «hanno una speciale responsabilità per il tasso di cambio del dollaro» che ha una funzione particolare nel mondo. Scettico sui rimedi che le autorità monetarie dei sette grandi nunti a Washington potrebbero escogitare per favorire una maggiore stabilità dei cambi Issing ha ripetuto che le banche centrali non sono i padroni dei mercati e che «hanno soltanto una limitata influenza come si è più volte visto». «È un'illusione» in questo quadro, la propo-

sta giapponese di introdurre bande di oscillazione entro le quali contenere le fluttuazioni del dollaro. Tornando al ruolo della valuta statunitense Issing ha spiegato che il mercato dell'area del marco e troppo esiguo e che quindi «non esiste alternativa al dollaro». Ciò non toglie che il marco resta una delle valute più stabili del mondo. Non si può dimenticare, ha concluso il banchiere centrale, che è la seconda valuta di riserva mondiale.

Sull'altro versante gli industriali tedeschi sono preoccupati per un ulteriore indebolimento del dollaro sui mercati valutari. «Sarebbe una catastrofe per l'economia mondiale», sostiene Reinhard Kuddiss, esperto di cambi presso il Bdi, la Confindustria tedesca. La Bdi chiede ai paesi del G7 una politica coerente di risanamento dei bilanci pubblici come unico rimedio per riportare la calma sui mercati. I provvedimenti isolati di singoli Paesi come il ribasso dei tassi di interesse in Germania e in Giappone non hanno sortito alcun effetto perché manca un piano d'intervento complessivo», ha detto Kuddiss. L'importante ha aggiunto è che i paesi del G7 facciano seguire alle parole i fatti e perseguano politiche finanziarie credibili e orientate alla stabilità. Gli Stati Uniti secondo Kuddiss devono ridurre il deficit di bilancio e alzare i propri

tassi d'interesse. Il Giappone deve aprire il proprio mercato ai prodotti occidentali in modo da ridurre i giganteschi surplus commerciali. Per quanto riguarda invece la Germania Kuddiss si è detto soddisfatto: «Non i nostri compiti li abbiamo già fatti».

I lamenti di chi esporta
Intanto però il dollaro è sottovalutato di almeno il 20% rispetto al marco e questo secondo Kuddiss e gli industriali di Germania significa che nell'area del dollaro gli esportatori tedeschi non riescono neanche a coprire i costi di produzione. L'allarme del Bdi giunge a pochi giorni di distanza dal grido di dolore di Juergen Schrempf, presidente della Deutsche Aerospace (Dasa), società aeronautica del gruppo Daimler Benz, secondo cui se il dollaro non si riprenderà l'industria aeronautica ed aerospaziale tedesca sarà costretta ad eliminare migliaia di posti di lavoro in aggiunta a quelli già soppressi nel ambito delle ristrutturazioni aziendali fra il 1992 e il 1993. In termini meno preoccupati si è espresso invece Guenter Rexrodt, ministro dell'Economia tedesco secondo cui non è il caso di drammatizzare l'attuale situazione dei mercati dei cambi. Ciò nonostante proprio a causa del «super marco» la Deutsche Bank Research, società di analisi e ricerche della Deutsche Bank, ha rivisto oggi al ribasso dal 33% al 29% le previsioni di crescita dell'economia tedesca nel 1995.

Commercio In autunno conferenza tra Usa e Ue?

Le future relazioni commerciali bilaterali tra Usa e Unione Europea potrebbero essere oggetto di una conferenza in autunno. Lo ha affermato ieri il Segretario al commercio statunitense, Jeffrey Garten, rilanciando l'idea di un'area di libero scambio nord-atlantica tra i due blocchi commerciali. A fronte delle raccomandazioni giunte proprio lunedì dal direttore designato al Wto, Renato Ruggiero, che ha sconsigliato nuovi accordi bilaterali che potrebbero ostacolare l'integrazione globale, Garten ha tuttavia ribadito l'importanza, per gli Usa, del mercato europeo. «L'Europa - ha affermato - è senza dubbio il più importante partner commerciale degli Usa, in assenza di una nuova architettura che sostenga la relazione tra i due paesi, rischiamo di dividerci». La partita in gioco è alta: ha detto Garten, ricordando che solo il mercato europeo delle attrezzature elettriche vale, nei prossimi 10 anni, 40-50 miliardi di dollari. Il rappresentante commerciale Usa ha quindi accusato la Germania di alzare barriere nei confronti delle aziende elettriche americane che tentano di entrare nel paese.

Il gruppo torna in attivo, si fonde con la tedesca Kabelmetal e lancia un maxi-aumento di capitale

Siderurgia: rivoluzione nel gruppo Orlando

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il cervello operativo delle attività industriali del Gruppo Orlando leader in Europa del settore dei semilavorati in rame «emi gra» in Germania. Sarà la tedesca Kabelmetal la cui denominazione sociale sarà mutata in Km Europa Metall A.G. ad incorporare tutte le attività industriali del gruppo presenti nei vari paesi europei. Una ristrutturazione societaria illustrata ieri pomeriggio dal presidente Luigi Orlando a mercati finanziari chiusi molto complessa e che mira per stessa ammissione dei vertici della società fiorentina a ridurre il peso dell'indebitamento che al 31 dicembre 1994 ammontava complessivamente a 1.500 miliardi di lire. Il presidente Luigi Orlando comunque assicura che non vi saranno ripercussioni dal punto di vista occupazionale. Le ristrutturazioni si occupano ormai concluse in tutte le imprese del gruppo. Ora invece pensiamo che si possano creare le condizioni per riprendere ad as-

sidenza sarà assunta dallo stesso Luigi Orlando. In tempi abbastanza brevi si prevede che la società tedesca già quotata alla borsa di Francoforte possa essere trattata anche sulle piazze di Milano e di Parigi.

Nasce la Km Europa Metall

Alla nuova società verranno trasferite solo le attività industriali ed i soli finanziamenti collegati con questa attività in modo da non appesantire la gestione. Ed i debiti accumulati in questi ultimi anni sia per acquisire alcune società sia derivanti dai bilanci in rosso delle ultime gestioni? Circa 800 miliardi resteranno in Europa Metall; parte dei quali saranno abbattuti attraverso un aumento di capitale a scapito Orlando non esclude poi di poter ridurre la presenza nella nuova società tedesca magari scendendo dal 77% fino al 45% «ma mantenendone sempre il controllo». Con questa vendita si pensa di azzerare i residui debiti accumulati negli ultimi cinque anni. E

Luigi Orlando sembra si sia guardato intorno anche per poter utilizzare parte di questo pacchetto azionario anche per nuovi accordi magari nel Sud-est asiatico o nel Sud America dove già esistono buoni rapporti con diverse società del settore ma è ancora presto per parlare. Attualmente il Gruppo Orlando controlla in Europa il 30% della produzione e quindi cerca sbocchi in altri continenti dopo aver portato a termine questa operazione di razionalizzazione del settore industriale in un'ottica europea.

Riorganizzazione complessa

Europa Metall Lmi in questo piano sarà incorporata dalla Sna attuale società controllante e scorporata dal listino di borsa. Gli attuali azionisti potranno esercitare il diritto di recesso oppure scambiare le loro azioni nel rapporto di cinque a due con titoli della Sna basati su una perizia redatta dalla Deloitte & Touche Caporate Finance in base ai valori dei ri-

spetti patrimoniali netti. Questa operazione prevede inoltre un aumento di capitale della Sna fino ad un massimo di 665,8 miliardi di lire che sarà suddiviso in due tranches: una prima di 582,6 miliardi ed una seconda di 83,2 miliardi che sarà utilizzata per un warrant da offrire alla pari agli azionisti.

Un aumento di capitale è previsto anche per la holding capofila del Gruppo Orlando la Gm, per un importo massimo di 249,9 miliardi di lire anch'essa in due tranches: 231,4 miliardi la prima; 18,5 miliardi l'altra pure legata all'offerta di warrant. Ma il mercato azionario è in grado in questo momento di sopportare questi aumenti di capitale? Luigi Orlando non sembra avere dubbi eccessivi. La sua famiglia afferma si fida caramente della quota di sua spettanza ed anche gli azionisti di riferimento sono orientati a fare altrettanto. Del resto pensiamo al mercato questa operazione, dopo aver portato a termine



Luigi Orlando
B ow Up

le ristrutturazioni delle società industriali riportando i bilanci in attivo. Europa Metall ha fatto registrare nel 1994 un utile netto di 1,8 miliardi. Sna 3,5 miliardi e Gm 5,7 miliardi mentre Kabelmetal distribuirà ai propri azionisti un dividendo di 8 marchi. Questi dati secondo i vertici della società fiorentina, dovrebbero invogliare anche i piccoli azionisti ad investire nelle società del gruppo.

«Disponibilità a garantire il buon esito degli aumenti di capitale» che non ridano sia la società tedesca che Sna e Gm è stata espressa dalla Deutsche Bank e da Mediobanca. Del resto quest'ultima è anche azionista del Gruppo Orlando e ha previsto per secondo Luigi Orlando che qualora il mercato non risorbisse la richiesta di aumento di capitale delle varie società, le due banche d'affari possano entrare nell'assetto societario delle aziende del gruppo.